Vado a fotografare terra svangata in edificazione dove finisce la zona industriale ed inizia la campagna.
Sento la presenza del lavoro.
Gli interventi degli operai in pausa d'assenza.
Sento la luce che impasta il vuoto del silenzio.
Muovo il corpo per cercare punti di vista ed interpretazioni.
Il muro in costruzione contiene e suggerisce l'oltre da separare.
I comparti delle ditte, cubici ed appiattiti, rigorosi e posizionati neutramente controcielo.
Il fango chiama le mani ma entra nell'obbiettivo
con il colore in metamorfosi densa.
I bordi del campo scorrono.
Assi percettivi per l'infinito.
L'erba è umida. Fascia dimensionata rettangolare sui limiti dell'inquadratura.
Cerco relazione fra la macchina, depositaria della mia intenzione mobile, e lo spazio.
Quando ci si pone in questa ricerca di visibilità fotografica per lo spazio si viene trovati da sorprese dell'evidenza.
In una angolatura un punto di fuga l'ho sentito nella braccia e nel respiro da porre nell'immagine.
Il cane bianco giunse mentre stavo per ripartire: mi ha donato la sua comprensione animale prima di andarsene via, reclinando un poco il muso, in quella vuota assorbenza che gli animali portano con sè del loro mondo.

2.01.05

Il piccolo parcheggio recintato è sotto un enorme cartellone pubblicitario.
Qualche metro inclinato di ciglio erboso ed il dosso va verso la ferrovia.
Le fabbriche dismesse sembrano consociate nell'abbandono ma sono un paesaggio di lamiere che contiene il tempo dentro.
Una palizzata di cemento integra la composizione del mio sguardo per tovare aggiustamenti ai volumi.
Quando sto per scattare trovo una specie di decorazione postuma per questi reperti industriali.

Interi faldoni di riviste di moda nella spazzatura.
L'immagine della bellezza della modella Armani trova ironico rifiuto.
Fotografo questa dissoluzione contemporanea della merce effimera.

All'interno delle pensiline la vernice ha composto segni rossi
con la struttura a cerchio dei sostegni.
Una deturpazione alla Mirò.

Al sollevarsi gracchiante dei corvi la terra rimane libera e fresca.
L'intelaiatura vuota del cartellone pubblicitario autoinquadra il distributore
ed è una offerta visiva già impostata all'obbiettivo.
L'aria intaglia bene la pubblicità attigua che si rivela in questo autospazio
dell'immagine.

Un punto perno fra corpo ed orizzonte il muretto sbrecciato.
Un diramatore naturale della prospettica.
Al centro fra la ghiaia ed il verde.

Le transenne sono dei filtri metallici stabili e provvisori
riescono a tagliare la strada e depositano uno spessore millimetrico.
Una pausa che aggiro intorno alla loro argentatura fredda.

Per giungere allo scheletro bianco del prefabbricato si esce
dal retro minimarket della stazione di benzina.
Le colonne bianche. Disposizione a pettine.
La profondità riquadra la ruspa.
Il verde si è arreso ai metri svangati.
L'erba secca, la bordatura dell'immagine.

Dove il dosso discende fino alla contenzione continuata del guard rail
la terra è composta da quadrati che risalgono ponendosi dimensionali
sulla superficie dell'immagine.
Restano compositi e lineari.
Attratti dal declivio.

La pompa di benzina " miscela " resta davanti alle serrande chiuse
sul rialzo del marciapiede.
Una scultura Q8 priva d'erogazione.

I rami profilature alte del muro di una cabina gas che ha resistito
con decoro di tubi e sportello divelto.
Scheggia di cemento piantata sul proscenio d'asfalto.

22.01.05

Il grigio satura di velature i campi.
Un colore ambiguo. Si fa penetrare dalla luce. Affredda ed accalda.
La sua omogeneità è in grado di creare il nulla per copertura nell'aria.
Fotografato nel ricordo immediato del mezzo è lo specchio del grigiore.
La luce visuale per un dialogo sommesso.

L'argento dell'enorme piastra di pannellatura dell'edificio è lavorato
a sbalzi lamellari con effetto piega ad ondeggio.
A sguardo inzoomato ravvicinato sono una pagina/scultura
e sembrano sfuggire in un coagulo di punti lontanati.

La casupola ricovero carrelli sul piazzale Mercatone Uno ha l'interno
composto da corniciature vuote delle pubblicità mancanti pronte ad
impaginare piani prospettici.
In basso, la saturazione metallica di incastri e barre maniglie tubolari gialle.
Oggetti in depositazione immobile. Nessun gesto.
Soltanto l'avvolgenza del dintorno vuoto per muovere il punto di vista
e far entrare lo sfondo nelle mancanze interne della struttura.

I pezzi dei vagoni cumulati sono parellepipedi con deformazioni romboidi.
Ammassi rovesciati per l'ordine casuale del dismesso.
Offrono la forma dell'aria in un residuo ancora vivente.
Scorciati da sopra il muro rimangono sulla linea dimensionale dell'immagine
a comporre le loro geometrie.